

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che dà voce a un sordomuto

Udine (Cattedrale), 09/01/1987

Introduzione

Quanti sono gli aspetti della vita che invocano un confronto con la parola di Dio? Di quanto coraggio abbiamo bisogno per essere profeti efficaci del nostro mondo! Se non forniamo noi cristiani quel supplemento di lucidità, di creatività, di coraggio per dare speranza alla società, a chi si dovrà rivolgere la gente?

Ma noi siamo chiesa, assemblea radunata nel nome del Signore, e alla sua chiesa Cristo ha garantito la sua presenza. La sua parola non ci abbandonerà mai.



Dal Vangelo di Marco (7,31-37)

³¹Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. "E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore

Omelia

Carissimi Giovani, questa sera preghiamo su un altro segno di liberazione riportato dal Vangelo di Marco.

Un segno di liberazione

Osserviamo i gesti di Gesù. Altre volte ha fatto i miracoli con una sola parola, a distanza. Questa volta usa *un rito*:

1. porta il sordomuto «lontano», fuori dalla folla;
2. lo «tocca» nelle orecchie e sulla lingua;
3. «sospira», è il sospiro di Dio di pietà e di attesa;
4. ordina: «effatà», apriti, sfonda la porta dell'udito e del cuore;
5. il sordomuto «ode», «comincia a parlare».

L'evangelista Marco vede in questo miracolo non solo un atto terapeutico, ma un segno messianico. Isaia (35,4-7) tra i segni messianici aveva predetto che il messia farà «udire i sordi e parlare i muti».

È un «segno di liberazione» dell'uomo interiore. Come ci sono in noi cinque sensi: la vista, l'udito, l'odorato, il tatto, il gusto, quasi «porte» che ci mettono in relazione con il cosmo materiale, così ci sono dentro di noi cinque sensi spirituali, una vista, un udito interiore che sono porte aperte sul cosmo spirituale: il mondo di Dio, il mondo dello spirito. La chiesa ha colto i segni di liberazione di questa guarigione e li ha introdotti nel *rito del battesimo*: il primo sacramento dell'iniziazione cristiana. Toccandoci le orecchie e la bocca il sacerdote, quando ci ha battezzati, ci ha detto: «Il Signore Gesù che ha fatto udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di udire presto la sua parola e professare la fede a lode della sua gloria».

Dio ci chiama fuori dal rumore

Ma perché si verifichi in noi questa «liberazione» interiore Dio vuol compiere in noi gli stessi gesti che Gesù ha compiuto sul sordomuto. Innanzitutto ci chiama in disparte, lontano dalla folla, dal rumore.

La Bibbia è il libro di Dio, che ci educa al silenzio per essere in grado di ascoltare la voce di Dio. Al silenzio di quaranta giorni Dio chiama Mosè sul monte Sinai prima di consegnargli le tavole dell'alleanza d'amore con il suo popolo.

Al silenzio di quaranta giorni il Signore chiama Elia profeta, questo spirito vestito di fiamma, prima di inviarlo a richiamare alla coscienza del popolo il fatto di aver tradito il patto d'amore. Nel deserto si preparava Giovanni Battista ad aprire la strada a Cristo. Gesù stesso, prima di aprire la bocca per rivelarci «i misteri di Dio» si ritira per quaranta giorni nella solitudine petrosa del monte della quarantena. Anche s. Paolo, dopo aver incontrato Cristo sulla via di Damasco, si ritira nella solitudine dell'Arabia per prepararsi ad annunciare il Vangelo (Gal 1,17): «Guai a me se non predico il Vangelo». Il cristianesimo è la religione dell'ascolto: «In religioso ascolto della parola di Dio», così incomincia una importante costituzione del Concilio: la *Dei Verbum* sulla rivelazione. Ma per ascoltare bisogna far silenzio. Dio può parlare soltanto quando l'uomo tace. L'uomo ascolta la voce di Dio solo se riesce a far silenzio.

C'è un doppio silenzio da creare in noi. Prima di tutto il *silenzio esteriore*: è il primo passo per arrivare al silenzio. Dobbiamo difenderci e liberarci dal mondo rumoroso ed assordante dei mezzi della comunicazione sociale come dobbiamo difenderci dallo «smog» che rischia di corroderci i polmoni e di procurare tumori. E c'è anche il *silenzio interiore*: dentro di noi ci sono delle voci che interferiscono, ci turbano, ci inquietano; sentimenti, risentimenti, appetiti, egoismi, passioni, clamore interiore che gridano, urlano dentro di noi. Occorre far silenzio dentro di noi: solo allora io sono qualcuno a cui Dio può parlare, qualcuno che è in grado di rispondere a Dio. Un secondo segno il Signore vuol compiere in noi: come al sordomuto Dio ci tocca l'udito perché ascolti, la bocca, perché parli.

Ci tocca l'orecchio perché ascolti

Vuol toccarci l'udito, perché ascolti la sua parola. La parola è una creatura satura di mistero; talmente debole che si disperde in un istante, talmente potente che può segnare il destino di uomini e popoli. Quanti uomini, quanti popoli sono stati segnati nella loro

storia da una parola pronunciata. In sé è una fragile struttura di suono mossa dalle nostra labbra che arriva al timpano; ma dentro di sé porta un elemento di incalcolabile valore: la verità. Tanto più carica di mistero è la parola di Dio; si dice «di Dio», non tanto, perché è parola su o intorno a Dio, ma è di Dio, perché è «detta da Dio», pronunciata da lui: «Parola di Dio».

La voce di Dio giunge a noi con tante altre voci e rumori che sono vicini, a poca distanza. Ma l'etere è percorso da innumerevoli voci. Occorre accendere una radio, alzare una antenna verso il cielo e sintonizzarsi con la lunghezza d'onda da cui deriva la voce che vogliamo scegliere. Così dobbiamo fare con la voce di Dio: occorre accendere l'anima, introdurre la spina della fede sulla presa potente dell'umanità gloriosa di Cristo il Verbo di Dio. E alzare l'antenna della nostra anima verso il cielo e sintonizzarci con Dio. Tra le tante voci, cercare «la voce»; tra le tante parole cercare «la Parola».

Le voci della Bibbia e della storia

Dio ci parla continuamente attraverso le voci della Bibbia e attraverso le voci della storia.

Attraverso le voci della Bibbia: la parola di Dio è stata ispirata, pronunciata dai profeti, da Cristo, dagli apostoli, scritta dagli agiografi. La parola di Dio è cristallizzata nello scritto, ma è carica della presenza di Cristo, è carica della potenza dello spirito. Occorre sciogliere quella parola sotto il calore dello Spirito santo che è dentro di noi, che ci ispira dentro, per passare dalla parola scritta alla parola viva. Per cui la parola che ascolto diventa l'oggi di Dio: «Oggi se ascoltate la parola di Dio non indurite il vostro cuore» (Sai 94,8). Dalla Bibbia al cuore. È quindi un avvenimento l'ascolto della parola di Dio; uno dei più decisivi della nostra vita. Segna il nostro destino. I padri dicevano: la parola che ascolti è «Aut gratiam... aut iudicium», o grazia o giudizio di condanna. Dio aspetta il mio, il tuo «sì» alla parola. Come Dio e tutta l'umanità è stata in attesa trepidante del «sì» di Maria, quel sì che ha cambiato la storia e ha fatto nuovi i tempi.

Quando tu ascolti quella parola, Dio e tutta l'umanità è in attesa che tu dica sì a Dio; un sì che cambia la tua vita e che può cambiare anche la storia.

Dio ti parla oltre che attraverso le voci della Bibbia anche attraverso le voci della storia. Sono i «segni dei tempi» di cui ci ha parlato per primo papa Giovanni nella *Pacem in terris*: sono fatti, eventi che manifestano quasi le intenzioni di Dio e indicano le strade della salvezza e della liberazione dell'umanità.

Le voci imploranti dell'umanità

Ora due segni di liberazione chiedono, attendono le voci imploranti della storia e dell'umanità di oggi.

- *La liberazione dalla guerra*: sorge un interrogativo: la razza umana è in via di estinzione, come si sono estinte in passato altre specie viventi? Nessuno può sorridere di fronte a questa domanda pensando alle ogive atomiche, alle testate nucleari, agli arsenali atomici. Dopo Chernobyl nulla è come prima. Basta un errore per trasformare la creazione in un rottame; e sarebbe un errore irreparabile. Tutti gli errori del passato erano rimediabili, ora non più. Ci prende l'ansia per l'uomo, l'incubo dell'olocausto atomico.

- L'altra liberazione per cui l'umanità grida verso di noi è la *liberazione dalla fame*. Milioni di agonizzanti per fame chiedono di essere restituiti alla vita. Se non si corre ai ripari la fine di questo secolo vedrà un olocausto che supera l'orrore di tutte le guerre. Si dice che la deterrenza ha preservato la pace in questi 40 anni. A parte le 140 guerre convenzionali combattute con oltre 30 milioni di morti; ogni anno, mentre si spreca enormi ricchezze per l'assurda, pazza corsa agli armamenti, muoiono per fame, miseria e sottosviluppo circa 40 milioni di uomini, nostri fratelli, di cui 17 milioni di bambini. Un principio morale dice che «in necessità estrema tutto diventa comune». Chi muore di fame ha diritto di prendere quello che gli serve per non morire di fame, e chi è padrone dei beni ha per lo meno il dovere di non opporsi. Penso a cosa succederebbe se i popoli della fame, che nel 2000 raggiungeranno l'80% dell'umanità, acquistassero coscienza di questo principio, sentissero il diritto di prendere ciò che

serve loro, per non morire di fame, ai popoli dell'opulenza che siamo noi. Abbiamo timore della bomba atomica, però c'è un'altra bomba; la bomba della miseria che può mettere a rischio la sopravvivenza del mondo.

Dopo esserci accostati a Dio che ci ha toccato l'orecchio perché oda le voci della Bibbia e le voci della storia, Dio vuol fare un altro gesto; toccarci la bocca.

Dio ci tocca la bocca, perché parli

La lingua possiede due forme di liberazione: la forza della preghiera e la forza della profezia.

La forza della preghiera. Pregare il Dio della pace e della vita perché ci dia il dono di ascoltare e rispondere alle voci imploranti, che emergono dall'umanità, è quello che Dio si aspetta da noi. I giovani avranno la capacità di cambiare il mondo se nel loro cuore e nella loro coscienza scandiranno la voce implorante di Dio — che osserva l'umanità correre verso la distruzione — e la voce dell'umanità che soffre per la fame e per la pace. Per questo i padri dicevano: «Chi prega tiene in mano il timone della storia». Perché è Dio che ci dona la pace e la liberazione; perché è lui che ci cambia il cuore.

La forza della profezia. Dopo aver ascoltato Dio, che ci parla attraverso le voci della Bibbia e della storia, occorre saper dire agli uomini ciò che ci ha detto Dio. Dobbiamo trovare il coraggio, il linguaggio di fuoco dei profeti: di Isaia, di Elia, di Giovanni Battista, di Gesù, di Paolo.